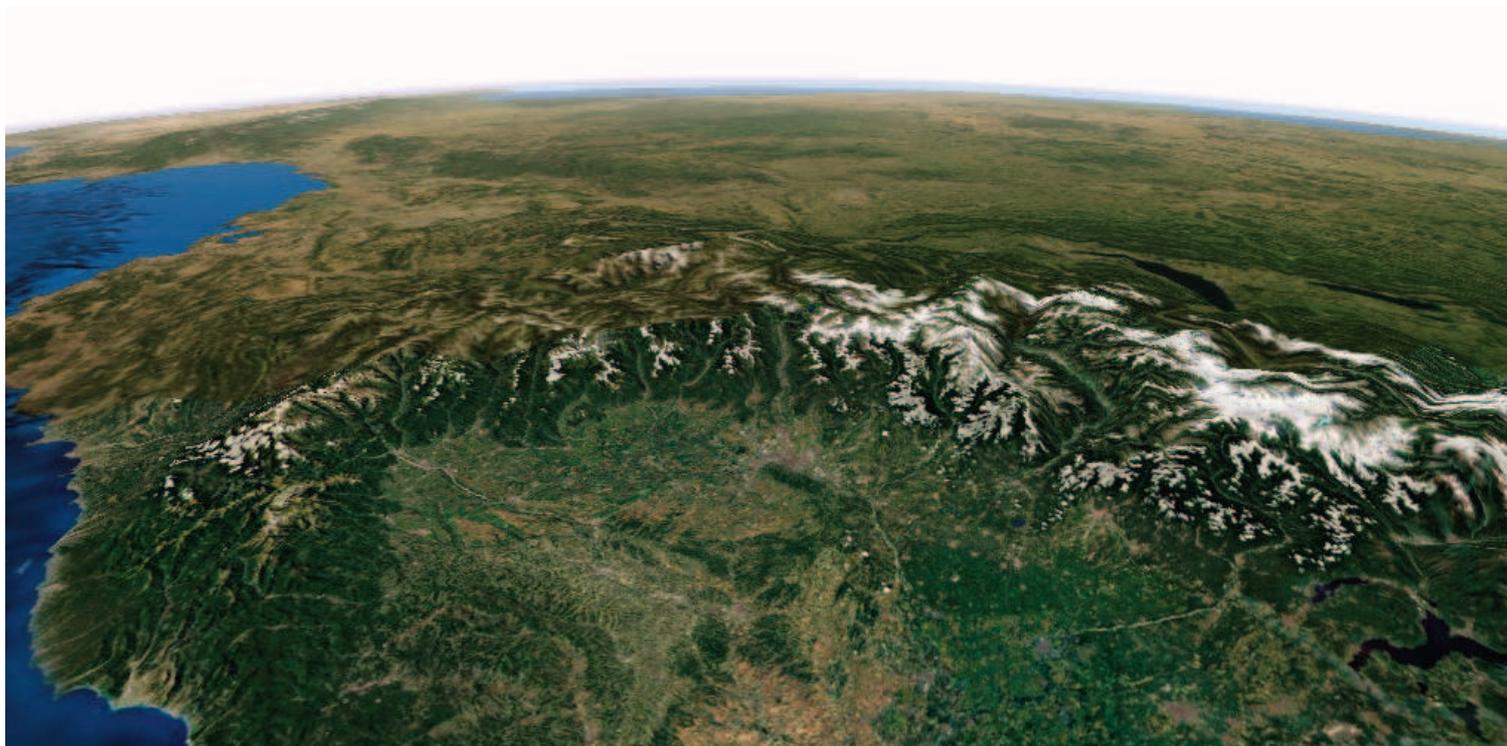


n e w s m a g a z i n e
i n f o

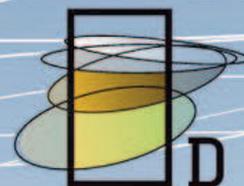
Primo piano Piemonte in bilico tra Comunità montane
e unione di comuni

- Estate ragazzi in rifugio
- Mappa di comunità online



n. 38 / giugno 2013





Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

FONDAZIONE CRT



Immagine di copertina:
base DEM NASA-SRTM
elaborata da Alberto Di Gioia

In questo numero

Primo piano

Piemonte in bilico tra Comunità montane e unione di comuni *di Marco Bussone* p. 3

Vicino e lontano

Lo sviluppo locale parte dalla montagna *di Federica Corrado* “ 5
Crediti di CO₂ *di Daria Rabbia* “ 7
Estate ragazzi in rifugio *di Simone Bobbio* “ 9
Un'estate al Parco *di Daria Rabbia* “ 13
Mappa di comunità online *di Manuela Rosso* “ 15
Fiume Po: l'oro blu del Monviso *di Daria Rabbia* “ 16

Da vedere

Quando il riscatto di un territorio parte dai sentieri *di Maurizio Dematteis* “ 17
Fondazione Dolomiti Unesco: a che punto sta? *di Maurizio Dematteis* “ 19
Qualcosa si muove a Nordovest *di Maurizio Dematteis* “ 20

Rubrica CIPRA

Stelvio: agonia di un Parco nazionale *di Luigi Casanova* “ 22

Rubrica IAM

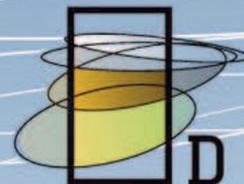
Aosta (Napa) Valley? *di Roberto Dini e Mattia Giusiano* “ 24

Da leggere

L'acqua del Pian della Mussa: risorsa e innovazione per il futuro *di Cristiana Oggero* “ 26
La montagna che torna a vivere *di Maria Cavallo Perin* “ 28
Segnalazioni *di Cristiana Oggero* “ 30

Dall'associazione

Dislivelli alla Scuola per il governo del territorio e del paesaggio di Trento “ 31
Direfarecosolidale a Pinerolo “ 32



Piemonte in bilico tra Comunità montane e unione di comuni

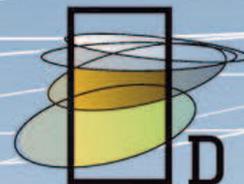
Solo quattro le Unioni finora costituite. Altre trenta previste in Piemonte, in fase di gestazione. Tra i nodi da sciogliere, l'assegnazione del "fondo regionale montagna" per evitare la polverizzazione e la mancanza di investimenti.



di Marco Bussone

Stiamo vagliando tutte le ipotesi normative e gestionali finalizzate a sostenere le Comunità montane in questa laboriosa fase di trasformazione

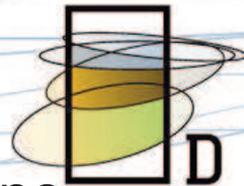
E' tutta in salita la strada che i Comuni si trovano a percorrere per adempiere alla legge regionale 11 del 2012, che ha previsto il riordino delle Comunità montane e la loro trasformazione in Unioni montane di Comuni. In salita e piena di curve. I nuovi soggetti istituzionali, capaci di aggregare i Comuni (obbligati quelli sotto i 3.000 abitanti a generare Unioni o convenzioni), avrebbero dovuto nascere in questi mesi e soppiantare le Comunità montane, liquidate da fine dicembre 2012. Così non è stato. A otto mesi dall'approvazione della legge varata dall'assessore Maccanti in Consiglio regionale, sono solo quattro le Unioni montane già costituite in Piemonte. Le altre sono in fase di gestazione, con i Comuni intenti a definire lo Statuto, le modalità di governance del territorio, le funzioni da gestire in forma associata, le complesse questioni burocratiche della macchina pubblica. Di Unioni montane, dovrebbero nascere almeno 30, per 400 Comuni montani in totale. Solo due in Piemonte si ricostituiranno sul perimetro esatto delle precedenti Comunità: la Valsesia e la Valle Elvo. Finora 150 Comuni hanno invece optato per lo strumento delle convenzioni, considerato più snello. Negli ultimi due mesi è proseguita la mappatura del territorio da parte della direzione Enti Locali della Regione Piemonte. Ma a scendere direttamente sul territorio per capire dinamiche e assetti sono stati i neoassessori Gianluca Vignale (Economia montana) e Riccardo Molinari (Enti Locali). Il 5 aprile, hanno incontrato i 22 presidenti di Comunità montane che hanno ribadito la necessità di garantire l'operatività degli enti sino alla conclusione dell'atto di liquidazione. Prima dello scioglimento delle 22 Comunità montane (dopo appena tre anni di vita), dovrà essere completato il passaggio di servizi, beni e personale verso le nuove Unioni montane. Non una proroga, ma la necessità di non far mancare al territorio servizi indispensabili come trasporti, sgombero neve, socio-assistenza, protezione civile, polizia municipale. Non solo. I presidenti hanno ribadito agli assessori l'importanza, nella trasformazione degli enti, di non disperdere 40 anni di storia delle Comunità montane e di non vanificare il lavoro svolto negli ultimi anni per i progetti di sviluppo socio-economico del territorio, anche a livello europeo e transfrontaliero. «Più che una proroga dei tempi di scioglimento previsti dalla legge – spiegano Vignale e Molinari – le Comunità montane hanno invitato la Regione ad assumere un ruolo di guida nell'avvio delle Unioni, aprendo subito un tavolo di lavoro. Stiamo vagliando tutte le ipotesi normative e gestionali finalizzate a sostenere le Comunità montane in questa laboriosa



fase di trasformazione. L'obiettivo è permettere agli amministratori locali di vedere nella legge regionale 11 del 2012 un'opportunità di sviluppo». Anche sulla nomina dei commissari, rispetto alle iniziali previsioni e ai termini di legge, si assiste a un ritardo. Non è ancora uscito il bando che dovrà individuare i soggetti idonei, che la Regione andrà poi a ripartire sul territorio. In una nota inviata alle Comunità montane a metà maggio, è stato chiesto dalla Regione ai presidenti di agire direttamente per ripartire risorse attive e passive verso le Unioni e le convenzioni (o anche i Comuni singoli) che nasceranno dalla trasformazione delle Comunità. Un processo non semplice che però, secondo gli assessori regionali, dovrebbe lasciare maggiori margini operativi e decisionali al territorio, senza imporre soluzioni con un commissario esterno. Altro nodo ancora da sciogliere, quello dei finanziamenti. Definita nel bilancio regionale 2013 la copertura per le 430 unità di personale degli enti sovracomunali (13 milioni di euro), un altro capitolo (per 2,5 milioni ca.) andrà a finanziare le attività per lo sviluppo del territorio e cofinanziare bandi di progetti comunitari. Molti presidenti di Comunità montana hanno però rilevato la necessità di correggere quanto previsto dalla legge 11 e cioè che questi fondi vadano direttamente ai 553 Comuni montani e non alle Unioni montane che li aggregano. «Il rischio – spiega Roberto Colombero, presidente della Comunità montana Valli Grana e Maira e sindaco di Canosio – è la polverizzazione, come già avvenuto con il milione di euro del fondo nazionale montagna del 2010 ripartito direttamente ai Comuni con situazioni comiche: Ingria, 47 abitanti, ricevette 40 euro, mentre Pinerolo (neanche più montano) quasi 20 mila». Di finanziamenti e riparto del fondo regionale si dovrà parlare nel tavolo tecnico-politico previsto dagli assessori Vignale e Molinari, per far sì che non si interrompa l'attività degli enti e si possano finalmente approntare nuovi "piani di sviluppo" del territorio montano, con investimenti, progettualità, accordi pubblico-privati, in grado di generare nuove imprese e flussi economici virtuosi.

Marco Bussone





Lo sviluppo locale parte dalla montagna

di Federica Corrado

Oggi in Piemonte come in Italia siamo di fronte a dinamiche territoriali basate su un movimento verso la montagna, con un modo “diverso” di essere montanari. Come ri-pensare allora le politiche e i programmi a sostegno dello sviluppo locale in ambito alpino? Facendo emergere conoscenza e progettualità locali attraverso nuovi strumenti multimediali.

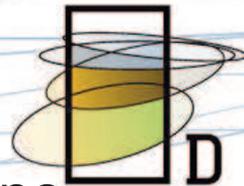


Oggi si è di fronte ad un cambiamento nelle dinamiche territoriali della montagna e dei territori alpini. Non si può parlare solo più di espansione edilizia nei centri a vocazione turistica, di urbanizzazione dei fondovalle alpini e di spopolamento delle aree fragili: stiamo assistendo all'implementazione di dinamiche diverse, altre rispetto al passato.

Recenti analisi hanno permesso di rilevare l'esistenza di un fenomeno di ripopolamento, seppur ancora limitato nei territori e nei numeri, all'interno delle Alpi, anche in quelle aree tradizionalmente marginali, dei montanari “perdenti” descritti da Nuto Revelli. Parallelamente a questo fenomeno, si può osservare, sulla base di recenti dati statistici, che il Piemonte ad esempio è la regione che registra un valore positivo in netta controtendenza (+13,1%) per quel che riguarda la superficie agricola utilizzata. In questa regione si è infatti arrestata la diminuzione delle aziende agricole. Dunque, un fenomeno di ritorno alla terra. Ancora, come si legge in alcune note dell'Uncem, il recente bando per il recupero delle borgate è stato un vero successo, molte le manifestazioni di interesse a investire anche in assenza di contributi a fondo perduto nella rivitalizzazione economica e sociale delle borgate attraverso anzitutto un recupero sapiente del patrimonio architettonico.

Siamo chiaramente di fronte a dinamiche territoriali basate su un movimento verso la montagna. Una sorta di risalita con un carattere culturale e sociale, espressione di un modo diverso di essere montanari. Si tratta di un ritorno portato avanti più che altro dall'essere abitanti nuovi della montagna, abitanti consapevoli, i quali danno vita a nuove forme di territorialità costruita e intenzionale e a processi di ibridazione culturale che creano nuove identità alpine. Ed è in questo processo di risalita che si consolidano nuove immagini di paesaggio montano: dalla ristrutturazione dell'esistente patrimonio immobiliare rurale, alla ripresa di antiche coltivazioni, al recupero di vaste porzioni di terra sottoposte a un processo di rinaturalizzazione, alla creazione di nuovi mestieri, ecc.

Tutte ciò sollecita un ri-pensamento delle politiche e dei programmi



vicino e lontano

a sostegno dello sviluppo locale in ambito alpino. Un ripensamento che deve partire proprio dalla consapevolezza delle dinamiche stesse che in questi territori si stanno attuando – cambiamenti demografici, creazione di nuove immagini di paesaggio, costruzione di una socialità rurale altra, ecc. – e che da questa consapevolezza deve muovere verso una ri-definizione dei bisogni e delle potenzialità locali, facendo emergere la pluralità dei quadri di senso del locale, le differenti percezioni, identità e immagini che si costruiscono all'interno del singolo locale.

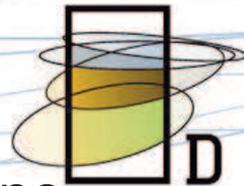
Per fare questo è importante far emergere la conoscenza e la progettualità locale, specialmente quella che non entra nelle maglie della progettualità istituzionale ma che piuttosto si auto-organizza: storie di vita in cui il progetto economico in montagna è anche e soprattutto un progetto di vita.

In parte, questa complessità del territorio è stata restituita ed è entrata nella stagione dello sviluppo locale iniziata negli anni Novanta ma con molte (ancora troppe) ombre che non hanno trovato ad oggi una definizione.

Allora, vista proprio la capacità della montagna (almeno di alcune parti di essa anche non tradizionalmente attive) di essere in questa fase difficile dello sviluppo un laboratorio sperimentale di innovazione, vi è uno stimolo a ri-pensare a metodi, strumenti e obiettivi dello sviluppo locale montano (ma non solo) a partire da:

- in primo luogo, un linguaggio che consenta il dialogo, lo scambio e la trasmissione di informazioni sul/nel territorio fra sapere esperto e sapere locale, cercando di superare quella babele di linguaggi, teorici, tecnici ecc. che ha reso in passato farraginoso e non sempre efficace la costruzione degli obiettivi territoriali;
- in secondo luogo, un aggiornamento degli strumenti di analisi e conoscenza territoriale che punti alla valorizzazione delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, nell'ottica, da un lato, di introdurre metodologie di analisi che restituiscano quegli aspetti qualitativi del territorio che sfuggono alle indagini tradizionali; e dall'altro lato, di sperimentare forme diverse di comunicazione, quelle che fanno parte della quotidianità, favorendo così una partecipazione del territorio che intercetta una pluralità di soggetti e voci, anche quelle deboli e dissonanti;
- infine, una ridefinizione delle immagini territoriali che, soprattutto per quel che riguarda la montagna, non corrispondono più alla realtà dei contesti montani, alpini in particolare, ormai portatori di innovazione, con bisogni e desideri altri rispetto a quelli affrontati nelle politiche tradizionali per la montagna.

Federica Corrado



Crediti di Co₂: la corsa all'oro della Regione Piemonte

di Daria Rabbia

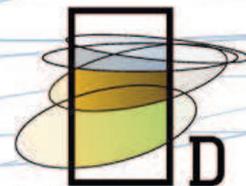
Il mercato volontario dei crediti di Co₂ è la strada per ridare dignità alle economie di montagna e per ricordare a tutti il valore delle foreste e del lavoro di chi se ne occupa. È la tesi portata avanti dall'Ipla, che oggi però rischia di essere ceduta o dismessa dalla Regione Piemonte.



Invito un'amica a cenare a casa mia. Mi definisco una "consumatrice consapevole", ho acquistato carne piemontese, due porzioni di frutta e verdura di stagione, pane e formaggio locale. Durante la cenetta, tra una chiacchiera e l'altra, sorge una domanda: qual è l'impatto ambientale di questo nostro pasto frugale? Con una rapida ricerca sul Web ci imbattiamo in un calcolatore on-line delle emissioni climalteranti prodotte dalle attività umane. Stupite, scopriamo di aver consumato ben 1,45 kg di Co₂ semplicemente mangiando, compiendo un gesto apparentemente naturale. E se volessimo ridurre ulteriormente la nostra impronta ecologica? Il sito web propone una serie di servizi rivolti a privati e aziende per compensare l'emissione di Co₂ con il sostegno a interventi di forestazione in Italia e all'estero.

Il calcolo può essere effettuato per ogni tipo di attività: l'uso dei mezzi di trasporto (auto, treno, bus e bicicletta), i consumi domestici o l'acquisto di qualsiasi oggetto di consumo, ma sono soprattutto imprese e società a beneficiare di questa opportunità per le positive ricadute che un investimento di green marketing ha sull'immagine dell'azienda in un mercato sempre più attento alle tematiche ambientali.

In Italia tra il 2003 e il 2010 sono stati sottoscritti più di mille accordi tra individui, imprese, società e istituzioni interessate a compensare volontariamente le proprie emissioni e i possessori di foreste. Nel mercato volontario dei crediti di carbonio il tramite tra domanda e offerta è costituito dai carbon broker, agenzie e operatori che, fatto un calcolo delle emissioni da compensare, consentono di finanziare uno o più progetti di forestazione e rilasciano un certificato dei crediti generati dal proprio contributo. Le soluzioni dei carbon broker sono diverse: alcuni propongono le foreste pluviali tropicali delle zone equatoriali, altri promuovono le aree verdi italiane, ma nessuno è in grado di offrire ai propri clienti la possibilità di scegliere la zona in cui compensare le proprie emissioni. E se – volendo ambiziosamente aspirare al meglio – desiderassimo azzerare l'impronta ecologica del nostro pasto contribuendo alla gestione sostenibile di un bosco nelle Valli torinesi?



vicino e lontano



È la sfida che l'Ipla (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) sta portando avanti in Piemonte da qualche anno. La nostra regione ha aderito al progetto Carbomark, attivato da Veneto e Friuli Venezia Giulia per promuovere lo sviluppo di un mercato locale dei crediti. Negli ultimi tre anni Carbomark ha consentito l'apertura del mercato volontario a istituzioni, società e piccole e medie imprese del territorio: i crediti derivanti dalla gestione sostenibile dei boschi del Nord-est sono stati raccolti e venduti in aste aperte ai soggetti pubblici e privati interessati. Con il progetto sono andate definendosi alcune regole e buone pratiche, una base da cui partire per regolamentare il mercato a livello nazionale.

«Il mercato volontario per la compensazione delle emissioni di CO_2 rappresenta una reale opportunità per il settore forestale – spiega Raoul Romano, ricercatore presso l'Istituto Nazionale di Economia Agraria –. Un imprenditore agricolo e/o forestale potrebbe ricavare redditi dalla vendita dei crediti di carbonio con interventi compensativi specifici. Ad oggi non esiste un documento nazionale che regolamenti questo mercato. Agenzie e operatori del settore usano criteri differenti per il calcolo delle emissioni di CO_2 e propongono soluzioni di compensazione diverse. Considerata l'opportunità che il mercato volontario rappresenta per i territori rurali e montani urge la definizione di un piano pensato e condiviso che renda lo scambio più efficace e trasparente». Da qui, l'idea di un gruppo di ricercatori ed esperti, riuniti nel Nucleo Monitoraggio Carbonio (di cui fanno parte l'Inea, le Università di Padova e della Tuscia, l'Ipla e la società Compagnia delle Foreste) di realizzare un Codice per regolamentare il mercato volontario dei crediti in Italia.

«Nell'ultimo anno e mezzo – spiega Fabio Petrella, pedologo dell'Ipla – il nostro Istituto ha coordinato il Forum Nazionale del Carbonio, una piattaforma web che, potendo riunire ricercatori, enti e operatori del settore, ha raccolto le esperienze e le esigenze di tutti e portato alla stesura di una prima versione del Codice». La possibilità che si arrivi in tempi brevi alla condivisione del Codice da parte di tutti gli attori coinvolti è tanto remota quanto l'attivazione di un sistema semplice e condiviso per lo sviluppo del mercato locale dei crediti. È soprattutto l'incertezza che grava sul futuro dell'Ipla a dilatare i tempi di avviamento: «I progetti dell'Istituto stanno attraversando una fase di impasse – racconta Petrella –. Da gennaio i cinquanta dipendenti dell'Ipla sono in cassa integrazione. Sapremo qualcosa sul nostro futuro solo a fine mese. Cosa comporterà la cessione dell'Ipla per il lavoro sin qui svolto relativamente al mercato del carbonio? È ancora difficile da immaginare. Si potrebbe proseguire con azioni di consulenza privata, ma verrebbe comunque a mancare un punto di vista super partes e istituzionale».

Daria Rabbia

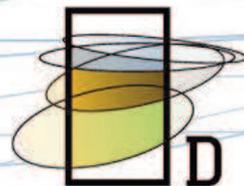


Nucleo Monitoraggio Carbonio:

<http://goo.gl/8K6X6>

Forum nazionale del carbonio:

<http://goo.gl/oOTzb>



Estate ragazzi in rifugio

di Simone Bobbio

I bambini ogni anno arrivano in rifugio con un'allegria contagiosa che investe anche gli alpinisti più duri e puri. Ottima soluzione per le famiglie alla ricerca di attività da proporre ai figli dopo la fine delle scuole, e per i rifugisti che così riempiono le loro strutture anche nei periodi di bassa stagione

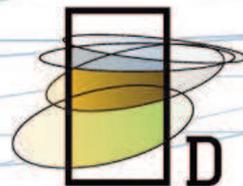


I rifugi sono luoghi un po' noiosi dove non si parla che di montagna e si va a dormire presto. Ma chi, durante i prossimi mesi estivi, metterà piede in alcune strutture delle Alpi occidentali li troverà pieni di bambini. Sono lì per giocare e divertirsi, come gli altri frequentatori adulti, ma in maniera più genuina e spontanea, senza prendersi troppo sul serio, violando le regole del rifugista, facendo casino di notte ma portando una ventata di novità in un ambiente austero.

«I bambini nel mio rifugio portano un'allegria contagiosa che anche gli alpinisti puri e duri finiscono per apprezzare». Mara Lacchia gestisce il rifugio Pontese nel selvaggio vallone del Piantonetto, valle dell'Orco. Da oltre 20 anni organizza tutte le estati una serie di settimane per ragazzi all'insegna dell'avvicinamento alla montagna e all'arrampicata: un'ottima soluzione per le famiglie che sono ancora alla ricerca di attività da proporre ai loro figli dopo la fine delle scuole, e per i rifugisti che in questo modo riempiono le loro strutture anche nei periodi di bassa stagione.

«Vogliamo offrire un'opportunità inedita per i ragazzi che potranno cimentarsi con l'arrampicata e l'escursionismo in sicurezza sotto la supervisione delle Guide alpine. Quest'anno proponiamo anche un pernottamento in bivacco, come durante le vere spedizioni alpinistiche, e la costruzione di un igloo grazie all'abbondanza di neve caduta in primavera. L'esperienza è anche molto educativa per chi, abituato alle comodità della città, scopre la vita comunitaria lontano dalla famiglia, in un ambiente confortevole ma spartano, dove tutti sparecchiano la tavola, aiutano nelle pulizie e si rifanno il letto. Vedere che i figli ritornano al di fuori delle settimane organizzate, accompagnando i loro genitori, è per me una grande soddisfazione».

Nelle montagne intorno a Torino sono numerose le proposte che animeranno l'estate alle porte: vengono genericamente chiamate settimane in rifugio, sono un'istruttiva e divertente alternativa all'Estate ragazzi e si svolgono negli splendidi scenari montani, lontano da smog e afa. Si può spaziare tra settimane di sport, natura,



trekking con gli asini e... inglese.

Per le Guide alpine, operare con i ragazzi è un modo per integrare il normale lavoro di accompagnamento degli adulti e per avviare i giovani agli sport di montagna. Roby Boulard organizza uno stage di scalata e alpinismo presso il rifugio Jervis in Val Pellice. «Dal punto di vista educativo, l'arrampicata e il trekking sono esperienze estremamente formative per bambini e ragazzi: sono attività sportive poco codificate e molto naturali che fanno emergere attitudini e confini prima sconosciuti. Nell'età in cui il carattere viene formandosi, la montagna insegna a sviluppare le proprie virtù e ad accettare i limiti».

Senza altro l'idea più originale è la settimana di arrampicata e inglese organizzata dalla Guida alpina Piercarlo Coda con Valerie Meehan. Quest'ultima, irlandese trapiantata a Biella, ha saputo unire la sua personale passione per la montagna al mestiere di insegnante madrelingua. «Mezza giornata è dedicata all'arrampicata, l'altra metà alla conversazione, ai giochi e, perché no, ai compiti delle vacanze. Tutto rigorosamente in inglese e in un clima di svago».

Infine, un'altra particolarità è il trekking con gli asini proposto dalla Compagnia dell'Asinello all'interno del Parco Orsiera - Rocciavré. «Si tratta di un'esperienza a totale contatto con la natura – afferma Mario Cavallo, accompagnatore escursionistico –. I ragazzi hanno l'opportunità di passare delle giornate a stretto contatto con gli asini, imparando a prendersene cura e ad apprezzarne l'indole e l'utilità. Durante il cammino ci sarà poi modo di osservare le specie selvatiche della montagna, fauna e flora, che abbondano lungo il percorso».

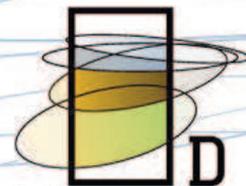
Le settimane sono uno strumento di arricchimento anche per la famiglia intera poiché offrono ai genitori l'opportunità di accompagnare i propri figli al rifugio, di passare con loro una piacevole giornata in montagna e condividere le loro esperienze.

Simone Bobbio

Per info sui soggiorni:

- Rifugio Pontese , Vallone di Piantonetto (To), Gestore Mara Lacchia, Tel. 0124 800186 - Cell. 347 4862646, www.caicvl.eu/rifugio_pontese

Attività: 16 – 22 giugno, Avvicinamento alla montagna, 7 – 12 anni.
1 – 6 luglio, Trekking itinerante nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, 12 – 16 anni. 21 – 27 luglio, Alla scoperta della natura, 10 – 15 anni. 4 – 10 agosto, Arrampicata e inglese, 8 – 16 anni.



vicino e lontano

- Rifugio Willi Jervis, Val Pellice (To), Gestore Roby foulard, Tel. 0121 932755, www.rifugiojervis.it

Attività: 8 – 13 luglio, Arrampicata e avvicinamento alla montagna, 8 – 16 anni. 5 – 10 agosto, Arrampicata e avvicinamento alla montagna, 8 – 15 anni.

- Casa Canada – Rifugio Mellano, Val Lemina (To), Gestori Flavia, Andrea e Silvio, Tel. 0121 353160, www.casacanada.eu

Attività: 16 – 22 giugno, Bosco che passione, 8 – 11 anni. 23 – 29 giugno, Primi passi verticali, 11 – 15 anni. 30 giugno – 6 luglio, Bosco che passione, 8 – 11 anni. 7 – 13 luglio, Primi passi verticali, 11 – 15 anni. 14 – 20 luglio, Bosco che passione, 8 – 11 anni. 21 – 27 luglio, Primi passi verticali, 11 – 15 anni. 28 luglio – 3 agosto, Bosco che passione, 8 – 11 anni.

- Rifugio Galaberna, Oстана (Cn), Gestore Silvia Rovere, Tel. 0175 940310, www.rifugiogalaberna.com

Attività: dal 16 giugno al 28 luglio, dal lunedì al venerdì, Estate ragazzi diurna, 8 – 14 anni. Dal 16 giugno al 28 luglio, Soggiorni di una settimana in rifugio, 8 – 14 anni.

- Rifugio Myriam, Val Vannino (Vb), Gestore Cecilia Cova, Tel. 0324.63154, www.rifugiomyriam.org

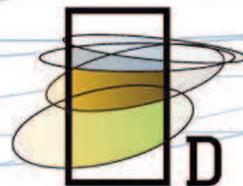
Attività: 24 – 28 giugno, Campo estivo, 8 – 16 anni. 8 – 12 luglio, Campo estivo, 8 – 16 anni. 5 – 9 agosto, Campo estivo, 8 – 16 anni. 2 – 6 settembre, Camp estivo, 8 – 16 anni.

- Naturale, Enrica Fantini, accompagnatore naturalistico, Tel. 320 3812334, www.naturalp.it

Attività: 23 – 29 giugno, Una settimana in paradiso presso il rifugio Guido Muzio a Ceresole Reale, 8 – 11 anni. 25 – 31 agosto, Campo semi nomade nel Parco del Mont Avic, Valle d'Aosta, 10 – 14 anni.

- La Compagnia dell'Asinello, Mario Cavallo, accompagnatore naturalistico, Tel. 338 7424424 www.lacompagniadellasinello.it

Attività: 23 – 29 giugno, Campo estivo residenziale presso il rifugio Valgravio, Parco dell'Orsiera – Rocciavré, 8 – 12 anni. 7 – 12 luglio, Campo estivo residenziale presso il rifugio Amprimo, Parco dell'Orsiera – Rocciavré. 8 – 12 anni. 30 giugno – 6 luglio, Giro dell'Orsiera con gli asini, trekking itinerante, 10 – 16 anni. 21 – 27 luglio, Giro dell'Orsiera con gli asini, trekking itinerante, 10 – 16 anni.



vicino e lontano

- **La compagnia delle antiche foreste, Rita Piramide e Giuseppe De Alteriis, accompagnatori naturalistici, Tel. 347 2750000, www.compagniadelleanticheforeste.it**

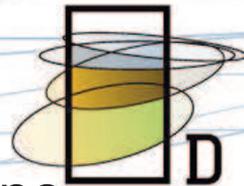
Attività: 16 – 22 giugno, Soggiorno estivo fantasy presso il rifugio Guido Muzio a Ceresole Reale, 8 – 13 anni.

- **La casa alpina “Giraudò”, Sant’Anna di Valdieri (Cn), Gestore Michela Formento, Tel. 333 2666450, info@lacasaalpina.com**

Attività: 7 – 13 luglio, Sento, vedo, annuso, tocco, assaggio la natura, 7 – 14 anni. 14 – 20 luglio, Scienza attiva camp, 7 – 14 anni. 21 – 27 luglio, Mani mie non vi conosco, 7 – 14 anni. 1 – 7 settembre, Scienza attiva camp, 7 – 14 anni.

- **Escuriosando Trekking, Presso la casa alpina “Le Lunelle”, Mezenile (To), Tel. 3407688774 www.escuriosandotrekking.it**

Attività: 23 – 29 giugno, Settimana naturalistica ed escursionistica, 7 – 9 anni. 7 – 13 luglio, Settimana naturalistica ed escursionistica, 8 – 10 anni.



Un'estate al Parco

di Daria Rabbia

Se gli anni Ottanta cantavano “Un'estate al mare, stile balneare”, la crisi dell'ultimo periodo fa nascere nuove idee e soluzioni. I Parchi naturali aprono le porte ai volontari: un'azione concreta per la salvaguardia e la valorizzazione dell'area protetta, una vacanza a costo zero, immersi nella natura.



La crisi che incalza nelle tasche dei turisti e in quelle degli Enti Parco apre la strada a nuove idee e proposte. I soggiorni di volontariato naturalistico nei Parchi si propongono come nuovo modello di “vacanza-civile” e sembrano rispondere alle necessità di tutti gli attori coinvolti. Se da un lato c'è la delicata situazione di aree e specie protette, sempre più penalizzate dalla politica italiana dei tagli, dall'altro si conferma l'attenzione dei turisti alla questione ambientale insieme alla volontà tutta nostrana di non rinunciare alla tradizione della vacanza estiva.

Negli ultimi anni i soggiorni di volontariato naturalistici sono stati proposti da diversi Parchi italiani. Nel 2013 anche il Parco Veglia-Devero apre le proprie porte ai volontari. Su iniziativa del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola e in collaborazione con l'Ente Parco sono stati programmati sei turni settimanali da giugno a settembre, aperti a quanti vorranno trascorrere una vacanza immersi nella natura, svolgendo un'azione concreta per la salvaguardia e la valorizzazione dell'area protetta.

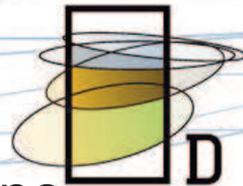
«Rupicapra – spiega Gessica Preione, responsabile dell'Ufficio Comunicazione del Collegio – è aperto a tutti, giovani e meno giovani, sportivi e non. Nell'assegnare le attività da svolgere terremo in considerazione predisposizioni e interessi dei partecipanti. Le cose da fare sono diverse: non si tratta solamente di seguire i guardiaparco tra i sentieri del Parco, ma servirà anche qualcuno che gestisca e accolga i visitatori ». I volontari che aderiranno al progetto saranno suddivisi in gruppi e seguiti da un referente. Ospitati nei locali e nella foresteria messi a disposizione dall'Ente Parco, potranno scegliere di svolgere attività nell'area per sette oppure due giorni. La quota di iscrizione, necessaria a coprire i costi di vitto e alloggio, è di 120 euro per una settimana e di 70 per il weekend.

Per il mese di giugno i guardiaparco hanno già fornito un elenco di attività: bisogna ripulire i sentieri, contare le automobili in entrata e quelle in uscita per raccogliere i flussi di visitatori dell'area, verificare lo stato della segnaletica e dei percorsi e monitorare le attività



Info Parco Veglia Devero:
<http://goo.gl/6sPWW>

Info su Rupicapra:
<http://goo.gl/WwSfK>



vicino e lontano



degli animali. Il parco, che si sviluppa su un'area di 8.594 ettari posta tra i 1.600 e i 3.000 metri di altitudine, ospita diverse specie animali tipiche dell'area alpina: le marmotte, fedeli accompagnatrici di tutte le gite, salendo di quota lasciano spazio a camosci, caprioli, cervi e stambecchi. Gran parte della superficie è occupata dai boschi, prevalentemente larici e abeti. Motivo di prestigio del Parco la presenza della "Drosera rotundifolia", piccola pianta carnivora delle zone alpine.

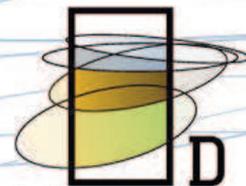
«Il Devero è una zona molto gettonata – continua la Preione –. In estate le bellezze del Parco attirano molti turisti, nonostante i prezzi degli affitti in quella stagione siano altissimi. Rupicapra ha dei costi molto contenuti ed è l'occasione per aprire a tutti il nostro territorio».

A quanti temono di dover lavorare anche in vacanza, la Preione indirizza le sue più materne rassicurazioni: «Non richiederemo ai partecipanti un impegno eccessivo. Dedicheremo solo qualche ora della giornata al Parco. Nel restante tempo i volontari saranno liberi di dedicarsi alle attività che preferiscono. Non dimentichiamoci che è pur sempre una vacanza!».

Daria Rabbia

web

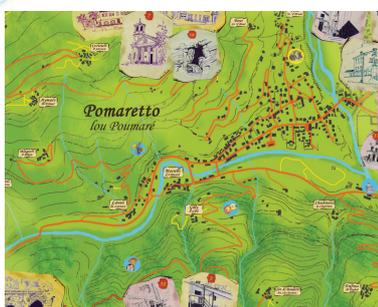
Info su date e prenotazioni:
rupicapra.org



Mappa di comunità online

di Manuela Rosso

La Mappa di comunità di Pomaretto finisce online, permettendo agli interessati di entrare nelle case e scoprire nuovi aspetti del paese. Un primo passo verso un lavoro di comunità che in futuro potrà dare altri frutti.



Leggi l'articolo sui primi passi della Mappa di comunità in Val Chisne e Germanasca su:
<http://goo.gl/UGn50>

Associazione Amici della Scuola Latina:
www.scuolalatina.it

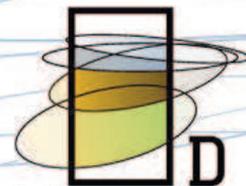
Info:
www.cmpinerolese.it/mappa

Il progetto della Mappa di comunità - di cui Dislivelli ha seguito i primi passi -, partito nel settembre del 2010 a Pomaretto, in Val Germanasca, con la costituzione di un gruppo di lavoro e il coinvolgimento attivo della popolazione in un percorso di ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale locale, ha visto i primi frutti con la presentazione della mappa il 26 maggio 2012. Nel corso della Giornata, intitolata "Pomaretto si racconta" e organizzata dall'Associazione Amici della Scuola Latina, sono stati inaugurati i due pannelli con la riproduzione della stessa, collocati in due luoghi "centrali" del paese (nei pressi del Comune e del Tempio Valdese); distribuiti pieghevoli-cartina.

L'iniziativa, che si inserisce tra le attività coordinate dalla Comunità montana del pinerolese e finanziate attraverso la Regione Piemonte con la Legge 482/1999 per la tutela delle lingue minoritarie, è arrivata ora alla messa in rete delle carte. Una mappa che "entra nelle case", permettendo così a sempre più persone di scoprire e imparare nuovi aspetti del paese o di scoprirlo ex-novo. Con pochi click, è possibile percorrere virtualmente il territorio e le vie pomarine, conoscere la storia di alcuni edifici storici e avere brevi approfondimenti (in italiano, occitano e francese) sui temi dell'istruzione alle Valli, sulle confessioni religiose, sui luoghi della comunità, della memoria e del lavoro.

Un lavoro, definito dalla coordinatrice Barbara Pons, «particolarmente fruttuoso, soprattutto se paragonato ad altre esperienze simili sperimentate su questo territorio», attraverso cui si è potuta raccogliere «una gran quantità di materiale documentario», ma soprattutto «costruire un vero ponte tra generazioni e tra le diversità rappresentate e che vivono nel nostro Comune, composto da persone nettamente diverse per età, formazione scolastica, religione...».

Un primo esempio di lavoro di comunità, spiega ancora la coordinatrice, che ha messo a confronto «due confessioni religiose, quella cattolica e quella valdese», e il cui risultato è stato «più che soddisfacente, con una ricaduta positiva sul territorio», in particolare perché «il grado di coinvolgimento delle persone che si sono avvicinate a questa iniziativa ha permesso di farle partecipare ad altre attività già presenti e di sensibilizzarle, ri-avvicinandole al proprio Comune e facendole sentire protagoniste».



Fiume Po: l'oro blu del Monviso

di Daria Rabbia

Presentato l'ultimo dei sei progetti tematici avviati in seno al Piano Integrato Transfrontaliero Monviso. Protagonista l'alto Fiume Po e la gestione sostenibile delle sue acque.



Si è svolta lo scorso 18 maggio la presentazione dell'ultima iniziativa del Parco del Po cuneese. Il Contratto di fiume Alto Po è il sesto dei cinque progetti tematici avviati in seno al Pit, il Piano Integrato Transfrontaliero che sancisce il legame e la cooperazione che negli ultimi anni hanno caratterizzato le attività del Parco del Po e quelle del Parc naturel régional du Queyras. Centrati sull'ambiente e sul turismo responsabile, sulla cultura alpina e su prodotti e risorse locali, si riferiscono tutti a settori d'interesse condivisi e fruibili sul territorio da residenti, visitatori e turisti.

Riaffermando la centralità dell'acqua nell'ottica di uno sviluppo ecosostenibile, il Contratto di Fiume Alto Po individua una serie di ambiziosi obiettivi che consentano la gestione e la valorizzazione di un'area idrografica che si estende per 716 km quadrati e in cui risiedono più di 90mila persone. Punto nodale del progetto è la sensibilizzazione di amministrazioni, Comuni e Unioni di Comuni, associazioni agricole e di categoria, privati e popolazione sulla "risorsa acqua". Il progetto ha coinvolto sindaci, tecnici, operatori e bambini e ragazzi di valle e di pianura in un percorso di conoscenza dei corsi d'acqua, del suolo, della flora e della fauna delle zone umide, promuovendo il fiume come ecosistema da tutelare e valorizzare.

Appena entrato nella fase di "attivazione" dopo un iter iniziato nel 2011, resta ancora da capire quale sarà il soggetto istituzionale che seguirà il progetto negli stadi successivi e lo renderà operativo, anche in vista della recente decisione dell'Unesco di inserire l'area del Monviso nella Riserva della Biosfera (Programma Mab – Man and Biosphere). La mancata candidatura della Provincia di Cuneo – l'ente che, per estensione e competenza, meglio si presterebbe a tale funzione – apre la strada a un eventuale coinvolgimento dell'Ente Parco, che vedrebbe così riconosciuto il ruolo svolto in tutta la fase di "preparazione" del progetto.



Parco del Po cuneese:

<http://goo.gl/LgCMI>

Contratto di fiume Alto Po:

<http://goo.gl/xEH12>

<http://goo.gl/rkMYP>

<http://goo.gl/xEH12>

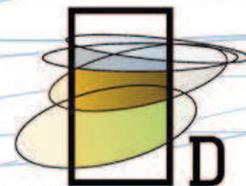
<http://goo.gl/2aNvC>

Info:

www.monviso.eu

Guarda il video dell'incontro:

<http://goo.gl/E5xfd>



Quando il riscatto di un territorio parte dai sentieri

di Maurizio Dematteis

A Balze di Veghereto, sull'Appennino tosco emiliano, un gruppo di giovani si ribella al fenomeno di lento spopolamento del proprio territorio montano. Creando un'associazione che, partendo dalla valorizzazione della rete sentieristica, possa arrivare un giorno a ricostruire un tessuto socio economico e culturale che permetta alle famiglie di rimanere a vivere in montagna.

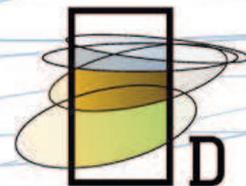


“Fumaiolo sentieri” nasce nel 2012 per volontà di un gruppo di giovani di Balze, borgata con circa di 330 abitanti nel Comune di Verghereto, in provincia di Forlì-Cesena, alle pendici dell'omonimo monte. Si tratta di un'associazione senza finalità di lucro e ispirata ai principi delle associazioni di promozione sociale, che da subito si propone di valorizzare le proprie risorse naturalistiche promuovendo attività a stretto contatto con la natura, a carattere naturalistico e sportivo.

L'associazione fin dalla sua nascita lavora in rete con le altre realtà del territorio, a stretto contatto con le Pro Loco, il Comune di Verghereto e il Cai di Cesena. E come primo progetto porta avanti la sistemazione della rete sentieristica del Monte Fumaiolo, con il potenziamento della segnaletica verticale e orizzontale e la creazione di alcuni nuovi percorsi.

E fin qui nulla di più di un'ottima iniziativa. Ma c'è di più. Perché soci e fondatori di Fumaiolo Sentieri, partendo dalla valorizzazione delle risorse naturalistiche, vedono in un futuro prossimo la possibilità di creare un network virtuoso tra attività naturalistiche e sportive e attività economiche e culturali sul territorio. Per frenare uno spopolamento che sugli Appennini continua a registrare numeri positivi. «Scendo tutti i giorni a lavorare verso la costa – racconta Paolo Acciai, ingegnere informatico, abitante di Balze da generazioni e socio fondatore di Fumaiolo Sentieri –, ma di lasciare il mio paese non se ne parla. Attraverso l'Associazione cerchiamo di valorizzare il territorio anche dal punto di vista delle produzioni di qualità». Come la carne o i latticini, per i quali il territorio sta lavorando alla creazione di un marchio che ne certifichi la qualità.

«Oggi in tutto il Comune di Verghereto siamo rimasti poco più di 1900 – spiega Leonardo Moretti, presidente dell'Associazione e amico d'infanzia di Paolo Acciai – e Fumaiolo sentieri nasce anche come tentativo di invertire il trend demografico».



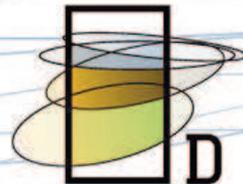
da vedere



Guarda il video di presentazione di Fumaiolo sentieri:
http://youtu.be/ES0zqB_6sm8

Sicuramente il problema del futuro dei paesi alle pendici del Monte Fumaiolo, nel Comune di Verghereto è molto sentito. Prova ne sia il fatto che, in occasione di un dibattito tenutosi la sera del 17 maggio, in cui Fumaiolo Sentieri ha invitato Dislivelli a fare un confronto con le dinamiche demografiche delle Alpi di Nordovest, la sala della proloco comunale era piena di gente. Giunta per sentir parlare di un argomento, quello delle politiche di contrasto allo spopolamento, spesso ritenuto a torto solo per addetti ai lavori.

Maurizio Dematteis



Fondazione Dolomiti Unesco: a che punto sta?

di Maurizio Dematteis

Paola Matonti, coordinatrice di Dolomiti Unesco, racconta a Dislivelli lo stato dell'arte della Fondazione.



Il 26 giugno 2009 il Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'Unesco accoglieva le Dolomiti nell'elenco del Patrimonio Mondiale, conferendo il massimo riconoscimento mondiale per un sito naturale. Il 13 maggio del 2010 nasceva ufficialmente la Fondazione Dolomiti Unesco: le Regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia assieme alle Province di Belluno, Bolzano, Trento, Udine e Pordenone si riunivano a Belluno per permettere una comune gestione del Patrimonio Mondiale, ottemperando così alla prima delle condizioni poste dall'Unesco.

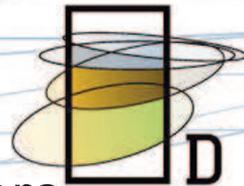
In questi tre anni di vita la Fondazione, lottando contro problemi legati a dimissioni, litigi e difficoltà burocratiche e finanziarie, ha comunque tentato di fornire un contributo alla "conservazione ed allo sviluppo sostenibile delle Dolomiti". Riuscendo a tenere insieme "le litigiose" regioni e province interessate al bene comune. La Fondazione oggi lavora in stretta collaborazione e sinergia con i diversi servizi provinciali di riferimento ed è dotata di personale proprio. La sede finanziaria è a Belluno, mentre le sedi operative, con differenti compiti, sono collocate presso ciascuna delle cinque province.

Paola Matonti, già Segretario generale e in seguito Direttore generale della Provincia autonoma di Trento, attuale coordinatrice della Scuola per il governo del territorio e del paesaggio della Provincia di Trento, da due anni al coordinamento di Dolomiti Unesco, racconta a Dislivelli lo stato dell'arte della Fondazione.



Guarda l'intervista:

<http://youtu.be/tMF35mpGYs0>



Qualcosa si muove a Nordovest

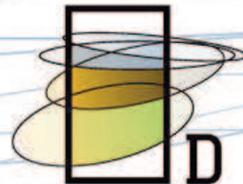
di Maurizio Dematteis

Quattro casi emblematici di “nuovi abitanti” nelle Alpi del Nordovest italiano raccolti dall’obiettivo delle nostre videocamere. Quattro esempi, il più possibile eterogenei, per spiegare cosa sta avvenendo nelle terre alte, dove la gente comincia a cercare rifugio per scappare dall’attuale crisi, che prima ancora che economica sembra culturale.



Quattro casi emblematici di “nuovi abitanti” nelle Alpi del Nordovest italiano raccolti dall’obiettivo delle nostre videocamere. Quattro esempi, il più possibile eterogenei, per spiegare cosa sta avvenendo nelle terre alte, accanto alle blasonate e “raccontate” stazioni sciistiche o alle mete del turismo di massa. Perché in montagna la gente continua a vivere tutto l’anno, spesso accanto a nuove famiglie immigrate dalle zone di pianura, in cerca di futuro e di modelli di vita alternativi, per combattere l’attuale crisi, che prima ancora che economica oggi è culturale, perché spesso non permette di intravedere prospettive di vita sostenibili e dignitose. C’è il caso del piccolo produttore di vino in Valle di Susa, Roberto Cibonfa, guardiaparco del Gran Bosco e produttore per passione, che recupera le terre incolte intorno al suo comune di residenza, Exilles. Il vino locale, grazie all’interessamento della Provincia di Torino, riceve la doc, e la Comunità montana, grazie alle “compensazioni” ricevute dalla Sitaf per la costruzione dell’autostrada, realizza una cantina in cui vinificare con tecnologie appropriate. Così l’attività, da passione, diventa una piccola impresa, un’occupazione che oggi dà da vivere al figlio Enrico: titolare dell’Azienda vinicola Isiya e studente del corso di laurea in viticoltura ed enologia presso la Facoltà di Agraria dell’Università di Torino.

Oppure il caso di Diego Rossi, che il richiamo delle radici di Olivetta San Michele, in Provincia di Imperia, la ricerca della tranquillità e l’amore per la natura hanno spinto, come altri suoi amici e conoscenti, ad abbandonare la riviera per promuovere l’entroterra del Ponente ligure. Terra di meraviglie naturali e sociali e ambienti unici da valorizzare. E luogo ideale per svolgere il lavoro da guida naturalistica, grazie anche alla costituzione del Parco delle Alpi liguri. C’è Bianca Manesco, che fa parte della comunità d’origine rumena di Pragelato, Val Chisone, Provincia di Torino, che conta oltre 158 residenti connazionali su 450 totali. Arrivata quasi dieci anni fa in valle, oggi è titolare della Expres Bia, una società nata da un paio di anni a Pragelato per gestire la pulizia di uffici e, soprattutto, se-



da vedere

conde case, che arriva a dare lavoro a ben 4 collaboratrici. Una straniera imprenditrice nelle terre alte, un fenomeno in aumento negli ultimi anni nel nostro paese, di cui si parla ancora poco. O ancora Caterina Rebaudo, di Pigna, in Alta Valle Nervia. Dove l'antica e tipica coltura del fagiolo bianco rischiava di perdersi. Ma grazie alla costituzione di un consorzio e al riconoscimento come Presidio da parte di Slowfood, che ha fatto balzare il prezzo al chilo da 5 a 16 euro, oggi vede insistere sul suo territorio ben 70 produttori. Giovani, intraprendenti e organizzati. Caterina Rebaudo, con il marito pensionato, da luglio a ottobre lavora nell'azienda del figlio, Enrico Allavena, famoso musicista e trombonista del gruppo Giuliano Palma & the Bluebeaters. Cinquemila metri quadrati di terreno terrazzato per una produzione di 7 quintali di fagioli all'anno.

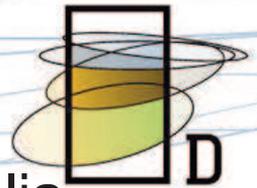


Guarda il video:

<http://youtu.be/gGbs6Gvcm0Q>

Quattro casi emblematici del "nuovo che avanza" nelle valli alpine. Ma anche quattro storie che suggeriscono interessanti interrogativi sulle politiche di governo del territorio da porre in atto. Politiche mirate per il lavoro, la casa, i servizi e la cultura nelle Alpi. Per evitare che questi esempi rimangano dei casi sporadici e isolati, e per dare anche ad altre persone o famiglie l'opportunità di intravedere prospettive di vita sostenibili e dignitose.

Maurizio Dematteis



Stelvio: agonia di un Parco nazionale

di Luigi Casanova

Il Parco dello Stelvio sembra spegnersi con una lenta agonia. E la situazione si ripercuote in modo negativo sulla popolazione locale: crescono la sfiducia e il distacco emotivo verso le potenzialità del Parco, rispetto alle politiche di conservazione e le opportunità di lavoro e sviluppo in zone marginali di montagna.



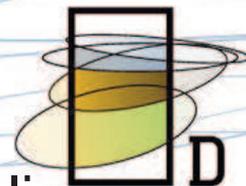
Da oltre 40 anni si sta tentando lo smembramento del più vasto parco nazionale delle Alpi. Un'azione politica che nasconde probabilmente mire speculative come l'ampliamento di aree sciabili e l'apertura di vasti areali all'attività venatoria. Stiamo parlando del Parco nazionale dello Stelvio, che soffre di una totale disattenzione da parte delle istituzioni nazionali.

Nel dicembre 2010, il Parco dello Stelvio divenne merce di scambio tra l'allora Governo Berlusconi e il partito di maggioranza relativa in Provincia di Bolzano, in occasione del famoso voto di fiducia del 14 dicembre. Accordo che trovò riscontro il 22 dicembre 2010 con l'approvazione di una norma di attuazione relativa alla soppressione del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio, con decreto del Consiglio dei Ministri. Soltanto l'intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, anche a seguito di numerose sollecitazioni da parte di tutto il mondo ambientalista, impedì che quell'accordo politico si traducesse nello smembramento del Parco Nazionale.

Da tre anni sono scaduti, e non più rinnovati, gli organi di gestione, paralizzando di fatto l'attività dell'Ente Parco. Il Piano del parco e quello faunistico sono depositati presso il Ministero dell'Ambiente da cinque anni, senza venire discussi e quindi approvati.

La situazione si ripercuote in modo negativo nella popolazione locale: crescono la sfiducia e il distacco emotivo verso le potenzialità del Parco, sia nelle politiche di conservazione che nelle opportunità di lavoro e sviluppo in zone marginali di montagna.

Il territorio del Parco si estende su quattro province, a nord è a contatto con il Parco Nazionale Svizzero, mentre a sud confina con il Parco Provinciale Adamello Brenta (Trentino) e con quello Regionale dell'Adamello (Lombardia). E' quindi evidente che siamo in presenza di una serie di aree protette che se fossero collegate insieme, se disponessero di strumenti di programmazione e di gestione coordinati, darebbero luogo ad una delle più importanti regioni protette dell'intera Europa. Non a caso per anni si è vana-



Per maggiori informazioni a riguardo:

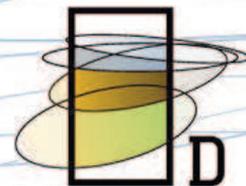
<http://goo.gl/rj3l>

<http://goo.gl/UdZ47>

mente insistito per la costituzione di un Parco delle Alpi Centrali. Lo smembramento del Parco Nazionale dello Stelvio andrebbe nella direzione opposta.

Sabato 8 giugno a Malè (Trento), guidate da Italia Nostra, le associazioni ambientaliste del Trentino Alto Adige terranno un convegno a difesa dell'entità unitaria del Parco Nazionale dello Stelvio. Nel corso del convegno le associazioni rilanceranno la prospettiva dell'istituzione di un grande parco transnazionale delle Alpi Centrali, il primo in Europa. Al convegno, oltre alle associazioni, saranno presenti i responsabili politici della regione Trentino Alto Adige, del Ministero dell'Ambiente e il Direttore amministrativo del Parco.

Luigi Casanova



Aosta (Napa) Valley?

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

Per la rubrica IAM, questo mese parliamo della nuova cantina Les Crêtes ad Aymavilles, che per la prima volta propone in Valle d'Aosta un diverso modo di intendere le Architetture del Vino che all'estero ha fatto ormai scuola.

Cantina Les Crêtes

Luogo: Aymavilles (Ao)

Quota: 640 m slm

Progetto: arch. Domenico Mazza

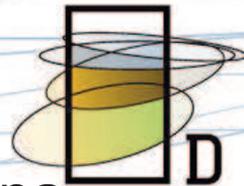
Cronologia: 2011-in corso



Situato nel cuore della Valle d'Aosta, sulla sinistra orografica della Dora, Aymavilles è una delle terre simbolo della viticoltura "eroica" di montagna, basata su una sapiente combinazione di terrazzamenti storici ed individuazione delle migliori zone microclimatiche. Un'operazione che ha permesso nell'ultimo ventennio la riscoperta dei pregiati vitigni autoctoni (Petit Rouge, Fumin, Petite Arvine, Gros Rouge, Cornalin, Mayolet, Prëmetta) e l'introduzione dei vitigni più internazionali (Pinot Noir, Chardonnay, Syrah).

E' in questo territorio che l'architetto Domenico Mazza ha realizzato per la cantina Les Crêtes una nuova sede dall'aspetto decisamente contemporaneo.

Il ripensamento in chiave contemporanea degli spazi della produzione enologica non è certo fenomeno nuovo. Molti territori vitivinicoli d'eccellenza già da anni hanno utilizzato l'architettura del vino come strumento per ripensare la propria immagine e come volano per rilanciare l'attività produttiva e turistica. L'americana Napa Valley è sicuramente il caso più celebre ma anche l'austriaco Vorarlberg o, per tornare in territorio italiano, l'Alto Adige e le Langhe piemontesi, possono rappresentare dei buoni termini di paragone. Da questo punto di vista la Valle d'Aosta, pur vantando un'interessante produzione viti-vinicola, fino ad ora non aveva puntato su un ripensamento contemporaneo delle proprie strutture: le cantine recenti sinora si erano mosse o verso un vernacolare più o meno posticcio o verso l'anonimato dei contenitori produttivi prefabbricati. Il progetto di Les Crêtes rappresenta quindi una novità importante, soprattutto se considerata in chiave territoriale, e sarà interessante osservare in che modo si ripercuoterà sul milieu valdostano: rappresenterà infatti l'inizio di una nuova fase in cui il mondo enologico valdostano proverà a entrare in competizione (anche in termini di



immaginari) con il territori prima elencati (Alto Adige e Vorarlberg su tutti) o resterà un unicum, forse tacciato di essere autoreferenziale e un po' pretenzioso.

Ma parliamo più nello specifico dell'edificio.

La nuova sede della cantina Les Crêtes nasce in realtà dalla trasformazione di un precedente progetto di ampliamento già avviato dalla proprietà e poi rivisto. L'architetto Mazza ha perciò dovuto pensare al proprio edificio partendo da alcune strutture in cemento armato già presenti che ne hanno fortemente influenzato l'impianto insediativo.

La cantina appare come una grande tettoia in legno lamellare, coperta in lamiera e con le tamponature verticali quasi esclusivamente vetrate. Il profilo complesso della costruzione – che da lontano ricorda quasi quello di un massiccio montuoso – nasce dalla compenetrazione di diversi volumi semplici tra loro inclinati. Quando cala la sera, il sapiente uso di trasparenze ed illuminazione non fa che accrescere il carattere decostruttivista, quasi espressionista, di quest'opera.



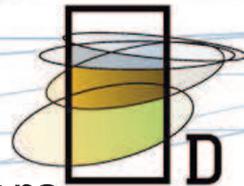
Info:

www.architettomazza.it,

www.lescrettes.it

Sotto questa grande corte coperta trovano spazio i diversi ambienti della produzione, della vendita e anche del loisir tenuti insieme da un interessante percorso di visita. Il logo della cantina si fa scultura e diventa il soggetto principale di questa nuova piazza del vino.

Roberto Dini e Mattia Giusiano

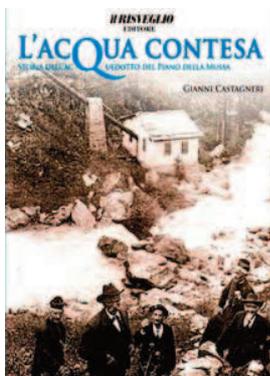


L'acqua del Pian della Mussa: risorsa e innovazione per il futuro

di Cristiana Oggero

Castagneri G., *L'acqua contesa. Storia dell'acquedotto del Piano della Mussa*, Il Risveglio Editore, Ciriè, 2013. 64 pp., € 10,00

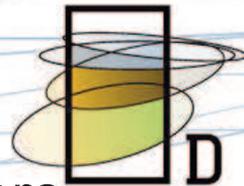
L'acqua è oro, oro prezioso, per tutti e di tutti. Gianni Castagneri ricostruisce, attraverso documenti d'archivio e fonti giornalistiche, il percorso che portò alla realizzazione dell'acquedotto più importante per la città di Torino: quello che convoglia l'acqua dal Pian della Mussa (Valli di Lanzo) in città. Una delle più imponenti opere di infrastrutturazione del secolo scorso ancor oggi funzionante.



Gianni Castagneri ha ricostruito, attraverso documenti d'archivio e fonti giornalistiche, il percorso che portò alla realizzazione dell'acquedotto che convoglia l'acqua dal Pian della Mussa (Valli di Lanzo) a Torino. Una testimonianza utile per valorizzare una delle più imponenti opere di infrastrutturazione del secolo scorso i cui lavori, perfettamente inseriti nel contesto ambientale, hanno portato alla realizzazione di un impianto tuttora funzionante.

Ma è proprio solo questo che traspare dal racconto di Castagneri, o è possibile raccogliere altre interpretazioni di fondo? Sicuramente un lettore attento alle dinamiche che si innescano in montagna oggi, può osservare come qualche volta il fantasma del passato ritorni, a tratti sempre più vivido. Sì, perché la questione dell'acqua pubblica, dell'acqua come bene comune, contrasta con i pensieri diffusi che a volte popolano le menti dei montanari: "L'acqua è dei montanari!". Quindi l'acqua del Pian della Mussa, come l'acqua delle sorgenti pure di alta montagna, a chi appartiene? È per i montanari, gli allevatori d'alta quota, o per la città e per il consumismo sfrenato?

"ENTRAMBE!", ci si aspetterebbe di veder scritto nella mente del montanaro e dell'uomo "urbano". La maggior parte delle volte, però, pregiudizi e limiti di ogni genere, trasformano questa ovvietà in conflitti e problemi insormontabili. L'acqua è oro, oro prezioso, per tutti e di tutti. Per questo il libro di Castagneri, oltre ad essere una bella storia di una vicenda che ha interessato le nostre valli, può diventare un buon motivo per riflettere e pensare che una gestione integrata e oculata della risorsa acqua nelle aree di montagna, non solo può essere fonte di ricchezza (economico –



da leggere

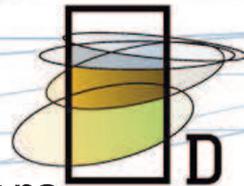
ambientale), ma anche di bellezza (paesaggistico-ambientale). L'acqua deve prima di tutto essere tutelata ambientalmente per poter essere sfruttata globalmente. Non si può pensare che sia tutta del montanaro, che è talmente bramoso di conservare i propri pascoli ricchi d'acqua da "museificarli" e metterli sotto una teca di vetro, ma nemmeno si può pensare che l'acqua sia esclusivamente degli "urbani", che spesso dimenticano l'importanza della rubinetteria e della bellezza di avere l'acqua a ogni ora del giorno e della notte e nella quantità che più gli aggrada.

Tutela, ma allo stesso valorizzazione. Questo dovrebbe essere il comportamento di tutti verso l'acqua. Allora ci si spingerà ancora una volta al Pian della Mussa, ma con occhio consapevole, non compassionevole o critico, per poter dire: sì l'acqua è veramente nostra, di tutti noi! Il genere umano deve guardare all'acqua come a un bene prezioso, da salvaguardare, ma allo stesso tempo utilizzare parsimoniosamente affinché possa essere inserito fra gli elementi alla base dello sviluppo, non solo locale, ma globale.

Il Pian della Mussa e Torino sono ricchi d'acqua, ma chi non sa di essere fortunato, provi a guardare altrove e a ritornare nelle Valli di Lanzo. Sicuramente, chi non è stolto, guarderà consapevolmente alla ricchezza che gli viene offerta dalla natura, e probabilmente guarderà alla preziosità dell'acqua con altri occhi.

Grazie quindi a Castagneri per aver risvegliato in me, e in chiunque vorrà leggere la sua opera, tante riflessioni e spunti per poter vivere e guardare alla montagna in modo nuovo e assolutamente "innovativo", prendendo spunto dalla più vecchia delle maestre: la storia.

Cristiana Oggero



La montagna che torna a vivere

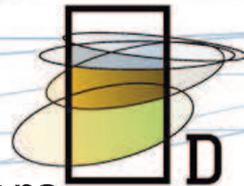
di Maria Cavallo Perin

Mauro Varotto (a cura di), *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle Terre Alte*, Nuova Dimensione, maggio 2013. 141 pp., € 14,00

“La montagna che torna a vivere”, nuovo libro a cura di Mauro Varotto, prosegue nel solco tracciato da altre pubblicazioni, come “La nuova vita delle Alpi” di Camanni e “Montanari per scelta” di Dematteis, sull’analisi dei fenomeni che favoriscono il ripopolamento delle terre alte negli anni recenti.



E' uscito il libro curato da Mauro Varotto “La montagna che torna a vivere”, che prosegue nel solco tracciato da altre pubblicazioni, come “La nuova vita delle Alpi” di Camanni e “Montanari per scelta” di Dematteis sull’analisi dei fenomeni che favoriscono il ripopolamento delle terre alte negli anni recenti. Secondo l’autore i nuovi montanari sono un fenomeno epocale, perché portano competenze professionali e favoriscono l’incontro tra il mondo rurale e quello urbano. Le esperienze illustrate «innovano la montagna proprio mentre ne riscoprono le risorse più tradizionali». L’altro aspetto che accomuna i protagonisti è «l’estrema libertà che anima la scelta di appartenere alla montagna, capace di sopportare ristrettezze economiche e uno stile di vita più sobrio, pur di ottenere una ricchezza diversa, che dia qualità e senso alla vita» (Varotto). Questa lettura aiuta a comprendere che nel XXI secolo si sta affermando un movimento nuovo, alimentato da chi si insedia in montagna o resta in città, ma contribuisce al suo rilancio partecipando ad azioni collettive, che favoriscano un nuovo modello di sviluppo. Si concretizza quindi il percorso che Camanni chiama la “terza via per lo sviluppo sostenibile delle Alpi”, indicata dalla Convenzione delle Alpi e che assume ormai un valore universale che travalica i territori montani e contagia il mondo urbano, più colpito di quello rurale dalla crisi economica mondiale. Chi sono i nuovi abitanti delle Alpi? Solo l’analisi qualitativa, le testimonianze e le storie individuali aiutano a leggere il fenomeno, mentre i dati statistici presentano una situazione a macchia di leopardo, con aree dinamiche, favorite dalle nuove tendenze migratorie e altre in continuo declino, come risulta anche dalla ricerca Novalp sulle Alpi occidentali, finalizzata a «indagare se e in quali casi la scelta consapevole di vivere dentro la montagna rappresenti un’opportunità di vita diversa» (Dematteis, Corrado). Gli autori dei capitoli sono



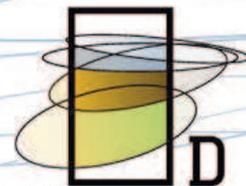
da leggere

interpreti di microcosmi diversi tra di loro. Si indaga sulla crescita del numero dei giovani pastori, essenziali per la difesa della montagna, con l'illustrazione dei risultati della ricerca Proplast, da cui emergono le difficoltà in cui versa la pastorizia: dal divieto di pascolo ai canoni troppo alti degli alpeggi, dalla mancanza di ricoveri idonei alla scarsità di manodopera idonea, alla minaccia dei predatori carnivori. Ne scaturisce l'identikit del giovane pastore: istruito, abile nelle nuove tecnologie informatiche, imprenditore capace di agire a tutto campo (Battaglini, Porcellana, Verona). Si illustra l'esperienza del maestro Delpero che salva la scuola elementare di Peio, chiusa dalla Provincia di Trento, con la sostituzione degli insegnanti statali con genitori e volontari (Mirandola, Trentini).

Si racconta l'esperienza della valorizzazione delle tecniche costruttive dei muri a secco per salvare i paesaggi terrazzati (Murtas, Lodatti, Varotto). Si narra di un ritorno a Castel del Monte, dove si produce il formaggio Marчетto con un particolare tipo di caglio vegetale e speciali tecniche di affinatura e si racconta del brillante allievo di Federico Caffè che lancia la campagna per adottare una pecora (Micati). Infine si illustra il rilancio della via Micaelica, itinerario di pellegrinaggio al Santuario di S. Michele a Monte S. Angelo sul Gargano, proveniente da Mont Saint Michel in Normandia (Di Gironimo, Tarantino).

L'epilogo di Annibale Salsa riflette in questo contesto sul ruolo che può essere svolto dal Club Alpino Italiano, che dovrebbe non solo dedicarsi alla difesa della montagna in funzione di una pratica alpinistica etica, ma anche svolgere un ruolo di mediatore culturale tra gli ambientalisti troppo radicali e gli interventisti tecnocrati e sfruttatori delle risorse naturali.

Maria Cavallo Perin

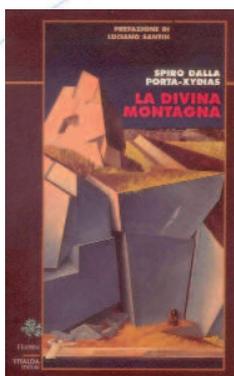


da leggere

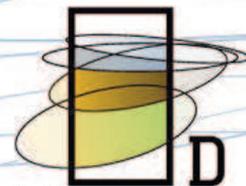


Segnalazioni

Spiro Dalla Porta-Xydias, *La divina montagna*, Priuli e Verlucca, Scarmagno, 2013. € 17,00



Dopo il passaggio della collana dei Licheni dalla Vivalda Editori alla Priuli e Verlucca, l'ultimo titolo - il numero 109 - della prestigiosa collezione di montagna diventa anche il primo di una nuova vita. Spiro Dalla Porta-Xydias è un decano tra gli scrittori di montagna: a 96 anni dimostra una straordinaria vitalità letteraria e, soprattutto, un'inesauribile passione per le montagne. In questo romanzo racconta la storia di un alpinista, Alois, e del suo percorso che parte dagli aspetti fisici e tecnici dell'arrampicata e lo conduce a scoprire i limiti delle possibilità umane durante un'ascensione che si trasforma in ascesa. In poche parole: un libro novecentesco.



dall'associazione



Dislivelli alla Scuola per il governo del territorio e del paesaggio di Trento

Continua la collaborazione tra Dislivelli e Step, con un intervento presso il Master “World Natural Heritage Management”, e una presentazione al corso di Pianificazione “Comunità della Paganella”.



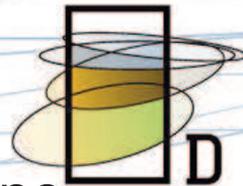
Mercoledì 8 maggio il Presidente di Dislivelli Giuseppe Dematteis, ha tenuto un intervento presso il Master “World Natural Heritage Management”, organizzato dalla Scuola per il governo del territorio e del paesaggio (Step) della Trentino School of Management, sul tema “Economie e culture nei territori alpini: luoghi comuni e possibilità del vivere in montagna”.

L'Associazione Dislivelli, invitata anche a presentarsi presso il corso di Pianificazione “Comunità della Paganella” dal direttore della Step Gianluca Cepollaro, ha consolidato un canale di collaborazione con la realtà trentina, già iniziato in occasione del contributo inviato presso la nostra redazione, sempre dal direttore da Cepollaro, pubblicato nel dicembre del 2011 (<http://goo.gl/ORzt5>). Canale di collaborazione che in futuro si spera potrà ampliarsi con reciproco beneficio.



Info:

<http://goo.gl/aG3po>



dall'associazione



Direfarecosolidale a Pinerolo

Uno stand, un workshop e un convegno. Queste le iniziative di Dislivelli all'interno della tre giorni sui temi della transizione tenutasi a Pinerolo nel mese di maggio.



La nona edizione di Direfarecosolidale, la tre giorni di riflessione e dibattito sui temi della "transizione" aperta alle esperienze del territorio piemontese, organizzata dall'associazione Pensieri in piazza e dal Gas Stranamore a Pinerolo, si è conclusa domenica 26 maggio.

L'Associazione Dislivelli ha partecipato per la prima volta con l'allestimento di uno stand, realizzato grazie al sostegno e all'aiuto del partner Arte Rovere Antico, e con l'organizzazione di due momenti di dibattito.

Venerdì 24 maggio dalle ore 17 alle 18, Maurizio Dematteis ha tenuto il workshop dal titolo:

"Dislivelli, ricerca e comunicazione sulla montagna: una realtà che mancava a nordovest", per presentare l'Associazione alle realtà pinerolesi. Mentre sabato 25 maggio, dalle 14 e 30 alle 16, si è svolto il convegno dal titolo: "Artigianato del legno: risorsa per lo sviluppo locale". Al quale hanno partecipato: Elena Di Bella (Provincia di Torino), Pierre Bacon (Arte Rovere Antico), Paolo Terzolo (Vice sindaco di Oulx), Federica Corrado e Maurizio Dematteis (Associazione Dislivelli).



Info:

<http://goo.gl/M45RH>

Guarda i video del Convegno:

Intervento di Pierre Bacon: <http://goo.gl/0nMuk>

Intervento di Federica Corrado: <http://goo.gl/xMdRv>

Intervento di Elena Di Bella: <http://goo.gl/CttYT>

Intervento di Paolo Terzolo: <http://goo.gl/5qp2X>